

SEGNALAZIONI

1. FILOSOFIA

MANZATO GIUSEPPE, *La coscienza della carità. Tracce di sociologia, filosofia, teologia*, Cittadella Editrice, Assisi 2020, pp. 170, € 12,50.

Ispirato direttamente al Premio Nervo-Pasini, intitolato “Teologia della carità e solidarietà”, promosso dalla Caritas nazionale e dalla Fondazione Emanuela Zancan di Padova, il volume seleziona e presenta alcune autorevoli testimonianze riferite al mondo del volontariato cattolico, in particolare della Caritas. Da esse si intende innanzitutto ricavare l’efficacia della carità nei più diversi ambiti del sociale, per concludere con una *riflessione di senso* sul principio di carità. Già dal titolo è chiaro il metodo interdisciplinare seguito dall’A., in linea con le indicazioni metodologiche raccomandate oggi giorno dalla ricerca scientifica, compresa quella teologica. A quest’ultimo proposito è da ricordare la costituzione apostolica *Veritatis gaudium* di papa Francesco, in cui si esorta a esercitare l’inter- e la transdisciplinarietà «con sapienza e creatività nella luce della Rivelazione»

(4c). L’A., oltre che citare espressamente il documento, segue e applica tale metodologia finalizzata all’“unità del sapere”.

L’introduzione chiarisce che l’intento principale dell’opera consiste nell’individuare «possibili “ponti” tra persone che, dal mondo della Caritas e/o del volontariato di matrice cattolica, abbiano profuso il loro impegno nella politica e nella società». La prima parte è quindi guidata dal modello della “generatività”, fondata sul noto principio della sussidiarietà quale espressione della inalienabile libertà umana in una prospettiva personalista e relazionale. A esemplificazione di tale modello sono proposte alcune illustri figure pionieristiche del mondo cattolico che, a partire dalla concreta azione politica, hanno contribuito attivamente all’azione a favore dei poveri. Seguono altre non meno significative testimonianze dei protagonisti della “stagione del mutamento” e di chi anche nei tempi successivi ha operato nelle istituzioni politiche ed economiche.

La seconda parte prosegue con l’indagine testimoniale di una pluralità di interpretazioni creative del

servizio di volontariato Caritas e del Movimento di volontariato italiano. Segue quindi una originale proposta dell'A. circa un sistema pensionistico che tenga conto tanto dell'equità che della responsabilità sociale, così da istituire una sorta di pensione di "sicurezza sociale" che preveda una quota decorosa uguale per tutti.

Piú orientata verso una riflessione filosofico-teologico è la terza e ultima sezione del volume, dedicata al tema *Sul principio di carità*. Vengono qui richiamati e commentati alcuni importanti passaggi dell'enciclica *Caritas in veritate* di papa Benedetto XVI, da cui si ricava come senza carità non possa esserci giustizia, ma anche come senza verità non possa esserci carità. Non è data, perciò, una genuina coscienza della carità senza una altrettanto adeguata coscienza della verità.

Il capitolo conclusivo esprime una sollecitazione a "raccontare il cristianesimo" anche in un'epoca di secolarizzazione – specialmente nell'ambito educativo – per mostrare come in una società abitata dal pluralismo culturale e religioso qual è la nostra, non sia tuttavia possibile «deprivare le giovani generazioni del portato fondamentale della cultura e della civiltà d'Occidente» rappresentato dal cristianesimo. Le significative testimonianze che arricchiscono il volume, i testi del magistero opportunamente selezionati e le puntuali riflessioni dell'A., a partire da una varietà di tematiche danno forma a

una sinfonia di voci nel segno specifico della coscienza della "carità del cuore di Cristo".

Enrico Riparelli

2. RELIGIONI

CAMPANINI MASSIMO, *Maometto. L'invitato di Dio* (Profili, 89), Salerno Editrice, Roma 2020, pp. 256, € 19,00.

Massimo Campanini, recentemente scomparso (ottobre 2020), è stato tra i massimi studiosi italiani di storia e cultura islamica dalle origini all'età contemporanea, temi dei quali ha saputo cogliere con attenzione le molteplici sfumature politiche, filosofiche, teologiche e religiose in un'ottica attenta anche ai rapporti con la cultura occidentale. Lettore e traduttore di Averroè e di altri pensatori di fede islamica del calibro di al-Ghazali e al-Farabi, Campanini presenta in questo studio, tra gli ultimi da lui pubblicati, un ricco profilo biografico e intellettuale del fondatore dell'islam, Maometto, prendendone inoltre criticamente in esame l'immagine proposta dalla storiografia di area europea e americana nel ventesimo secolo e in questo primo ventennio del ventunesimo.

Il volume consta di cinque capitoli ed è arricchito da un'introduzione, una conclusione, un prologo sulle fonti per la ricostruzione della vita e del pensiero di Maometto e una serie di apparati contenenti le note al testo,

la bibliografia, gli indici del volume e una cronologia delle vicende biografiche del Profeta. L'analisi offerta nel volume, convincente e bene argomentata, si avvale di un linguaggio attento, per chiarezza espositiva, alle esigenze di un pubblico non limitato ai soli specialisti e di una trattazione comprensiva non solo delle varie fasi della vita di Maometto, presentate in ordine cronologico nei capitoli secondo e terzo, ma anche di una contestualizzazione, nel capitolo primo, dell'Arabia all'epoca in cui Maometto fa la sua apparizione, dalla valutazione critica della storiografia euro-americana di cui si è detto nel capitolo quarto e da una discussione, nel quinto, della questione dell'eredità politica del Profeta.

Tra i molti spunti di riflessione offerti dal libro, è utile richiamare l'esordio del capitolo primo, come visto non direttamente rivolto a presentare Maometto: «È bene accennare brevemente al contesto geopolitico in cui nacque Muhammad. Dal punto di vista della biografia tradizionale, ciò non riveste particolare importanza; è invece molto importante per la prospettiva storico-orientalistica» (p. 20). L'affermazione fornisce una prima indicazione utile a comprendere il punto di vista adottato da Campanini, volto a discutere la figura del fondatore dell'islam secondo la sua dimensione orientalistica di riferimento. Ciò è strumentale, da un lato, al tentativo di superare il carattere ideologico e polemico spesso associato allo studio

dell'islam nella letteratura orientalistica di ambito euro-americano e, dall'altro, a offrire un approccio attento all'autopercezione della propria storia da parte della cultura islamica.

Della centralità dei due elementi nell'economia di questo volume sono prova significativa le osservazioni svolte nel capitolo quarto, per le quali valgono quali esempi concreti due passaggi. Nel primo, Campanini discute le posizioni di John E. Wansbrough, tra le figure di riferimento della letteratura orientalistica euro-americana nella seconda metà del Novecento ed esponente, più in particolare, di una sua corrente caratterizzata da una critica radicale delle fonti classiche – principalmente il Corano e la sunna – sugli inizi dell'islam: «Le ipotesi di Wansbrough e della sua scuola sono ormai ridimensionate nei loro esiti più estremi, ma non ancora definitivamente superate, e comunque sempre sottoposte a serrata critica.

Soprattutto la loro sistematica svalutazione delle fonti tradizionali appare infondata, se non preconcetta. Da un lato, infatti, la svalutazione dell'affidabilità delle fonti musulmane può essere rovesciata: sono affidabili le fonti divergenti, tra cui particolarmente importanti – o addirittura esclusive – quelle cristiane, che però spesso sono esplicitamente di polemica anti-musulmana [...]? Evidentemente anch'esse sono problematiche e/o sospette, e dunque non si vede perché attribuire loro più fiducia e verosimiglianza rispetto a quelle

tradizionali, se non per un apriorismo inconfessato. Dall'altro lato, sono venute alla luce nuove prove e testimonianze che consentono una visione piú equilibrata della storiografia musulmana delle origini» (pp. 164-165). Piú significativo ancora è il secondo passaggio, volto piú in generale a richiamare l'attenzione del lettore sull'opportunità di non lasciarsi condizionare dalla differenza esistente tra l'approccio scientifico contemporaneo alla storia di personaggi dell'importanza di Maometto e la narrazione che le fonti piú antiche, e piú culturalmente vicine, propongono di essi: «Se dovessimo concludere valutando quanto conosciamo realmente del Muhammad storico, alla luce dell'orientalistica dovremmo ammettere: molto poco. La sua fisionomia è oscurata e opacizzata non solo dalla molteplicità dei problemi testuali delle fonti che lo riguardano, ma anche dalla erraticità (talvolta) delle interpretazioni, che smarriscono anche quel poco di concreto che possediamo. Ma, io credo, quel che possediamo non è affatto poco. Lo storico che si occupa di epoche o di personaggi remoti sui quali la documentazione è scarsa ed equivoca, come nel caso di Muhammad (o di Gesù o di Zaratustra), essendo in cerca non della verità, [...] ma della logica (qualcosa di piú, dunque, della plausibilità), deve descrivere i dati disponibili cercando di capire se la narrazione ha una sua logica interna» (pp. 171-172).

Massimiliano Traversino Di Cristo

NAVON MOSHE-SÖDING THOMAS, *Pregare Dio insieme. Un'interpretazione ebraico-cristiana del Padre nostro* (Spiritualità, 201), Queriniana, Brescia 2021, pp. 221, € 25,00.

Il volume è stato scritto a quattro mani da due autori: Moshe Navon, rabbino di Amburgo, e Thomas Söding, docente di Nuovo Testamento alla Facoltà teologica di Bochum, sollecitati e sostenuti da un movimento ecumenico e di dialogo tra ebraismo e cristianesimo. Nasce essenzialmente come risposta agli interrogativi riguardanti le radici ebraiche della preghiera del *Padre nostro* presente nei vangeli di Matteo e Luca.

La risposta a essi, come si può rilevare dalla lettura di questo singolare «contributo all'approfondimento dell'amore fraterno tra ebrei e cristiani» (p. 6), interesserà il legame storico e teologico tra la religione ebraica e quella cristiana. Quello storico proviene dalle comuni radici delle due religioni, il cui dialogo non può dimenticare, peraltro, il comune martirio di cristiani ed ebrei presente nella Shoah (p. 18). Quello teologico, invece, si evidenzia in modo esplicito nel fatto che Gesù chiama *Padre* il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e istruisce i suoi discepoli a usare il nome di «padre»: così, la grande corrente delle preghiere di Israele continua a fluire nella tradizione cristiana.

L'introduzione e i primi tre capitoli offrono un orizzonte teologico della preghiera del *Padre nostro*: una visione

ampia che ripropone il senso della preghiera ebraica come perenne rinnovamento della alleanza (p. 20) e il senso di quella cristiana come riflesso della nuova alleanza che si costituisce nella «sequela vivente di Gesù» (p. 24).

Seguono sette capitoli che riprendono le singole espressioni del *Padre nostro*. Alternandosi, i due A. espongono l'origine e la forma delle diverse parti secondo la tradizione propria.

In senso cristiano, Thomas Söding afferma che non si può pensare la parola di Gesù se non correlata all'Antico Testamento. Così, la preghiera insegnata da Gesù è immaginabile solo come «preghiera ebraica, insegnata da un ebreo, insegnata a ebrei, recitata da ebrei» (p. 41), vissuta dal II secolo in poi anche da pagani che vi riconoscono e custodiscono le sue radici antiche.

Moshe Navon illustra con ampi riferimenti al mondo della tradizione ebraica le radici della preghiera del *Padre nostro*, facendo riferimento all'*amidá*, ossia alla preghiera principale del culto ebraico, o preghiera delle diciotto benedizioni. In essa possiamo ritrovare tutte le espressioni presenti nel *Padre nostro*, dall'appellativo di «padre nostro che sei nei cieli» (p. 70), al «sia santificato il tuo nome» (p. 100), al «venga il tuo Regno» (p. 111), e così via.

La lettura evangelica che Söding fa delle espressioni della preghiera è un riconoscimento della tradizione antica e insieme una lettura cristologica dell'Antico Testamento. Questo

afferma la continuità dell'agire orante del popolo di Dio, i cui membri si riconoscono nella loro creaturalità, figliolanza e nell'umile adesione a un'Alleanza che trova nel Figlio Gesù Cristo l'espressione totale.

Perché pregare insieme, allora? La risposta è una sintesi del percorso offerto dai due A. e viene colta, in modo più esplicito, nella parte finale del testo.

Le radici comuni sono la prima motivazione: «il Gesù della chiesa deve essere allo stesso modo l'ebreo Gesù» (p. 208). Il riconoscimento dell'ebraismo, poi, permette di accedere anche a una cristologia "alta", a una "giovinezza della teologia", secondo un principio paolino che offre il suo robusto contributo alla teologia positiva di Israele.

Infine, «i mondi paralleli dell'ebraismo storico e del cristianesimo storico si incontrano nell'eternità, ma questo "punto di incontro", questo incontrarsi lo abbiamo già nel nostro amore, qui e ora» (p. 211).

Ed ecco l'invito finale: «Preghiamo, dunque, insieme, ognuno di noi nel proprio modo unico, che abbiamo ricevuto dal Padre celeste per scambiarci i nostri doni celesti sulla terra. La preghiera principale dell'*amidá* e il *Padre nostro* cristiano sono i doni più importanti al servizio di questo scopo» (p. 211).

Antonio Bertazzo

CATALANO ROBERTO, *Fra identità e pluralismo. Diario di un cristiano in dialogo con le religioni dell'India* (Vite vissute), Città Nuova, Roma 2021, pp. 227, € 17,00.

Dovremmo essere grati all'A., dal 2008 co-direttore del Centro internazionale di dialogo interreligioso del Movimento dei Focolari, a Rocca di Papa (Roma), per aver voluto condividere attraverso questo libro la sua ricca e istruttiva esperienza in India, specialmente a Mumbai, dalla quale emerge come «la vita quotidiana sia stata la vera scuola di dialogo» (p. 47). La qualifica di *diario* è adeguata allo stile piacevole, narrativo e meditativo al contempo, ma non deve dare l'impressione di trovarsi tra le mani solo un insieme di esperienze e considerazioni autobiografiche. L'A., infatti, articola una messe di episodi, incontri, ricordi e considerazioni in una cornice ben articolata e con molti paragrafi che costituiscono ampi e utili approfondimenti – con preziose note bibliografiche – che, rispetto alla trattazione sistematica di uno studioso di settore, profumano del contatto diretto di chi scrive, desideroso di «partecipare un'esperienza di vita» (p. 207).

Dei sette capitoli, piú la conclusione, i primi quattro sono un' esplorazione dell'India: la sua storia e la ricchezza delle religioni (capp. 1-2); dell'importante «Universo di Gandhi tra enigma e profezia» (cap. 3) e di alcune esperienze religiose meno note come i sikh (pp. 82-96), i baha'i (pp.

96-104) e i monaci buddhisti in Sri Lanka (pp. 104-118). I capp. 5-6 costituiscono una ripresa retrospettiva che mette al centro la dimensione del dialogo, in un primo momento mettendo a fuoco – al di là degli «stereotipi occidentali» – i volti dell'indulgenza (pp. 120-138) e le due migliori esperienze di incontro con il cristianesimo piú significative nei secoli: «La scuola gesuitica dell'«adattamento» e Roberto De Nobili» (pp. 138-146) e «Il dialogo della mistica e l'esperienza dell'*ashram*» (pp. 146-151), e poi quelle piú recenti legate al Movimento dei Focolari con la visita in India, nel 2001, di Chiara Lubich (pp. 153-158), vincitrice del Premio Gandhi per la Pace assegnato dal *Shanti Ashram* di Coimbatore.

L'A. dissemina tra le righe molte affermazioni dense e sagge sul dialogo (pp. 39, 44, 45, 46, 47-49, 66, 81, 117-118, 150-151, 162, 175, 209), e nel cap. 6 sviscera quattro questioni centrali che emergono quasi come delle importanti eredità di quanto vissuto. Innanzitutto, «Il pericolo di un dialogo non radicato nell'esperienza» (pp. 166-169); la necessità di saper chiedere scusa (pp. 169-172); la tentazione del compromesso e delle scorciatoie (pp. 172-173) e la questione dei termini (pp. 175-179). Il cap. 7 raccoglie, infine, sei «ritratti» di persone significative incontrate: Usha Mehta, Shantilal Somaiya, A.T. Ariyaratne, Suresh Uppadhyaya, Santaji e Angelo Fernandes, a testimonianza «di quanto Cristo ha operato da tempo

in chi ci sta di fronte» (p. 205). Infine, nella *Conclusion*, l'A. riprende due espressioni generative, la prima di papa Francesco, il *pensiero incompleto* (pp. 211-216), e la seconda di Benedetto XVI, *l'imparare a "non avere la verità"* (pp. 216-220), colta dall'omelia del 2 settembre 2012 alla messa conclusiva del *Ratzinger Schülerkreis*. Si tratta di due *semi* per costruire una cultura dell'incontro e dell'amicizia (p. 220). Si segnala un refuso, cioè 1995 al posto di 1988, nella nota 6 a p. 20, data del cambio di nome del Segretariato per i non cristiani in Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso.

Potrebbero essere *quattro parole* a descrivere le coordinate complessive di questo prezioso libro. Innanzitutto, *passione*, quella di incontrare, di mettersi in gioco, di lasciarsi trasformare. Poi *persone*, cioè la filigrana degli incontri concreti con volti e storie, infatti «il dialogo, inoltre si impara col passare del tempo, avviene sempre fra persone e non tanto fra religioni» (p. 209). La terza parola è *pellegrinaggio* che l'A. sceglie per dare una "definizione" del dialogo come «quella che più corrisponde alla realtà» (p. 208). Infine, *pazienza* perché «nell'incontro con l'altro, con il diverso da noi, con un'altra cultura e religione, non si può avere fretta. È necessario saper aspettare e maturare riflessioni ed esperienze personali. Certe cose possono essere capite solo nel tempo e quasi senza che ce ne accorgiamo» (p. 48). «Solo il tempo può far capire certe cose. E il

dialogo insegna anche, e forse soprattutto, la pazienza» (p. 210).

Giulio Osto

3. STORIA DEL CRISTIANESIMO

3.1 Biblico

LANDI ANTONIO, *Il Vangelo fino ai confini della terra. Testimonianza e missione negli Atti degli Apostoli* (Studi sull'Antico e sul Nuovo Testamento), San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2020, pp. 230, € 22,00.

Negli ultimi anni Antonio Landi si è fatto conoscere nel panorama esegetico italiano con un numero alto di pubblicazioni riguardanti l'Opera di Luca (Vangelo e Atti degli Apostoli). Questo volume raccoglie alcuni contributi già editi tra il 2016 e il 2019, più uno in via di pubblicazione; rivisti e aggiornati in modo da formare i capitoli di un libro, sono stati arricchiti di un'introduzione, una conclusione e altro materiale. Il cap. 1 prende le mosse dal racconto della risurrezione di Gesù, che coinvolge direttamente gli apostoli: compiuto il cammino del riconoscimento, sono inviati a rendere testimonianza al Risorto. Il solco viene approfondito dal secondo capitolo, che tematizza lo statuto testimoniale degli apostoli e di Paolo negli Atti; vengono messi in luce i soggetti, il contenuto e i destinatari dell'annuncio. Sui destinatari si concentrano il capitolo terzo e quinto: vengono

affrontati due dei temi/testi “classici” degli studi sugli Atti, ossia il rapporto tra giudei e gentili e l’incontro di Gerusalemme raccontato in At 15. Il quarto e il sesto capitolo mettono a fuoco invece alcuni dei soggetti della testimonianza: Pietro, Paolo e lo Spirito santo. Come si può dedurre da questo breve riassunto dei capitoli, il lavoro di Landi si sofferma su quello che è il filo rosso del libro degli Atti, la missione; declinandola con la categoria della testimonianza. «Esegeti e teologi», infatti, «sono attualmente concordi nel ritenere che gli ambiti della missione e della testimonianza tendano a coincidere negli Atti» (p. 15). L’introduzione e la conclusione del volume contengono alcuni appunti di metodo, utili per capire le scelte operate dall’A. nell’analisi dei testi ma anche per rilanciare il tema: la testimonianza nell’opera di Luca non è solamente il racconto di un passato; ha valore performativo, perché spinge il lettore a fare altrettanto. «Il narratore chiede al suo lettore di proseguire la missione di Pietro, di Paolo e di quanti hanno portato avanti la causa del vangelo rendendo testimonianza alla risurrezione di Cristo» (p. 47). Infatti, «il lettore presupposto appartiene alla (terza) generazione cristiana, che ha conosciuto Gesù e il suo vangelo solo attraverso la mediazione testimoniale degli apostoli espressa sotto forma di racconto da Luca, che a sua volta può essere ritenuto a pieno diritto “testimone dei testimoni”. In tal modo si crea una *catena* di

testimoni che, a partire da Cristo e dai suoi apostoli, giunge fino ai lettori di Luca-Atti» (p. 175).

Carlo Broccardo

4. TEOLOGIA

PETTINACCI MIRKO (cur.), *Prendersi cura. Ricerche e riflessioni in tempo di fragilità* (Echi teologici), EDB, Bologna 2021, pp. 192, € 19,00.

È stata una attenzione continua nel tempo della pandemia, da parte di molti, cercare di cogliere il significato e il senso di ciò che stava avvenendo e non solo constatare l’inedita minaccia globale alla vita umana. Anche un gruppo di docenti dell’Istituto superiore di Scienze religiose “Romano Guardini” di Trento ha ripensato il fenomeno a partire dalle competenze delle proprie discipline. La riflessione che trova spazio in questo volumetto ha declinato il concetto di “cura” come cifra antropologica con la quale può essere letta l’attenzione non solo medica data alle persone. La cura implica, infatti, le originarie relazioni che sussistono tra gli esseri umani e tra di essi e il creato.

Gli apporti riflessivi offerti sono molteplici: biblici, teologici, filosofici, pedagogici, didattici, pastorali.

La categoria della cura nel tempo della fragilità viene sviscerata per evidenziare implicanze esistenziali ed etiche che vanno al di là di un semplice dovere sociale o di una compassione

morale. Non è possibile riportare in sintesi i singoli apporti, ma solo proporre una panoramica.

Il percorso si snoda a partire dalla dimensione eucaristica della vita attraverso le semantiche bibliche e filosofiche che mettono in luce i significati che emergono nell'attenzione per l'altro. È un lessico che si esprime nel quotidiano a partire dalla realtà della famiglia nella riscoperta degli affetti familiari; il mondo della scuola che ha visto stravolta la didattica tradizionale costringendo gli insegnanti a rimodulare la comunicazione con gli studenti per mantenere viva la relazione educativa anche a distanza; gli strumenti comunicativi decisivi nel coagulare un intero popolo non solo per informare, ma per attivare la speranza della ripresa. Non da ultima la realtà ecclesiale da sempre impegnata nella "cura d'anime", cifra sintetica che istruisce il compito del parroco nei confronti dei fedeli. Nella pandemia la pastorale ha sofferto l'interruzione di molte attività, ma ha avuto l'occasione per ritrovare nuovi significati nel declinare la sollecitudine per i credenti. Non c'è, infatti, solo la cura del corpo ma anche delle anime, secondo la dicitura tridentina, che va ricompresa nel contesto odierno. È l'attenzione dell'uno (parroco) per una comunità cristiana intera entro la quale c'è anche il singolo; è la sollecitudine non solo del pastore ma di tutti coloro che si lasciano interpellare; è l'attenzione per la persona nella sua interezza e non solo per la dimensione spirituale.

I vari contributi mettono in luce come la cura sia per sua natura un gesto di relazione e dalle relazioni trae origine. Essa ha la capacità di rigenerarle perché nella risposta alle necessità individuali crea connessioni sociali anche impensabili. La situazione di fragilità dell'essere umano non è meramente debolezza. La vulnerabilità attiva la comprensione di sé e dell'altro; una comprensione anche dei limiti della scienza stessa che rischia di involversi in una egemonia di potenza. Non tutte le ferite possono essere guarite. Le ferite della vita e dell'anima richiedono comunque di essere curate e alleviate. In definitiva la cura come terapia non è rivolta solo alle ferite, bensì alla persona ferita; non solo alla malattia ma anche alla persona malata. È questo, ci sembra, il messaggio conclusivo che emerge da questa collezione ragionata di contributi che hanno scandagliato su più versanti l'attenzione per le persone emerse nel faticoso ma anche propizio periodo pandemico.

Livio Tonello

CARIA ROBERTO, *Cena a Betania. Una proposta teologico-conviviale per umanizzare ogni crisi sociale* (Studi e ricerche, 1), Metis Academic Press, Quartu S. Elena (Ca) 2020, pp. 230, € 24,00.

Durante il periodo più buio della pandemia, si continuava a ripetere che, una volta passato tutto, il mondo non

sarebbe piú stato come prima. Nei diversi ambiti della vita, dal lavoro alla politica, dal nostro rapporto con l'ambiente alla gestione del credito, qualcosa avrebbe dovuto cambiare, perché non si poteva continuare a vivere come prima. Terminata l'emergenza, tutto sembra essere ritornato come nel periodo precedente al Covid.

Anche se il testo è stato scritto poco prima dello scatenarsi della pandemia, la proposta teologico-conviviale per umanizzare ogni crisi sociale, come dice il sottotitolo, è un interessante contributo a una, si spera, reale ripartenza e a un cambio di paradigma per l'economia, la società e la politica.

L'A. cerca di delineare i tratti salienti di un sistema politico ed economico che, secondo la sua prospettiva, potrebbe evitare all'umanità di insabbiarsi nelle paludi della diseguaglianza e delle innumerevoli ingiustizie economico-sociali che in passato hanno mostrato un triste epilogo: la guerra. Infatti, un sistema sociale, politico e soprattutto economico – ma i tre piani sono inscindibili – se non è mitigato con dei correttivi o un vero e proprio rovesciamento della gerarchia dei valori, non può che condurre a degli scontri tra i gruppi sociali o intere nazioni.

L'idea di scandire i capitoli e i diversi paragrafi usando la metafora di una cena e le diverse pietanze ha il merito di facilitare il lettore nel seguire il percorso proposto. Eccone un piccolo assaggio. Durante l'aperitivo, senza trascurare la corrente dell'*Homo*

homini lupus o dell'opposto, l'uomo buono nello stato di natura ma corrotto dalla società, l'A. sostiene la teoria della sua naturale socialità, che da Aristotele in poi accompagna la riflessione sulla società e la politica.

Dopo questa fondamentale introduzione, vengono serviti due antipasti: uno di terra e uno di cielo. Prendiamo il primo, quello di terra, che mette in evidenza le competenze dello stato, sviluppando una critica particolarmente dura, e non del tutto condivisibile, alle organizzazioni non governative (ong), viste dall'A. come la leva di cui si servono i "poteri forti" per "sostituire il pubblico con il privato". D'altra parte, però, non è chiaro come le stesse ong, sempre a detta dell'A., sono anche uno strumento in mano alla cosiddetta *economia circolare* che le utilizza per abolire la proprietà privata a vantaggio di quella pubblica.

Come un bravo chef, l'A. mescola insieme molti ingredienti e cerca di armonizzarli per dar sapore alla riflessione. Non mancano riflessioni politiche, sociali, economiche, psicologiche, teologiche, bibliche, spirituali e addirittura astronomiche. Del resto, in un mondo globalizzato e connesso, riflettere sul bene comune significa dialogare e mettersi in ascolto di tutti. Stupisce, però, come l'A. dialoghi con molti, compresa la dottrina sociale della chiesa, che si sviluppa dal magistero di Leone XIII fino a Benedetto XVI, ma accenni solamente in due passaggi alle riflessioni di papa Francesco su questi temi, che

sappiamo centrali nel suo magistero. Nella penultima nota a piè di pagina, senza tanti giri di parole, l'A. giustifica questa scelta: «Ciò che fa problema nel pontefice attuale – giudizio strettamente personale – è che alle nobilissime affermazioni di principio non conseguono azioni di reale opposizione alla programmata (dalle élite) deriva dominante». Oltre a non essere chiaro cosa significhi “opporsi alla deriva dominante”, sarebbe interessante capire come gli altri pontefici si sono opposti a queste derive.

Giorgio Bozza

BELLOCQ ARTURO, *Desiderare e agire. La razionalità pratica alla base della teologia morale* (Studi di teologia, 21), Edusc, Roma 2020, pp. 248, € 20,00.

Con questo lavoro, l'A. cerca di indagare la comprensione filosofica dell'esperienza morale, così da esplicitare una *teoria dell'azione* e determinare la *teoria della regola morale* che stanno alla base dell'elaborazione teologico-morale. Negli ultimi anni *Amoris laetitia* ha rilanciato il dibattito sull'epistemologia morale, un dibattito vivo e aperto, al quale questo studio vuole dare un contributo, mancando di fatto «una teoria della razionalità morale condivisa dai moralisti cattolici» (p. 109).

Nella Parte I, l'A. ricostruisce un quadro delle principali piste percorse dal *rinnovamento della teologia morale postconciliare* (capitolo primo),

soffermandosi sulle posizioni ritenute più rappresentative. Prendendo in considerazione le istanze della morale autonoma, la proposta fenomenologica di G. Angelini, il tentativo di fondare l'esperienza morale sull'amore interpersonale da parte di L. Melina, J. Noriega e J.J. Pérez-Soba, l'elaborazione di una morale filiale di R. Tremblay, vengono messi in luce potenzialità e limiti che caratterizzano ciascuna di queste piste.

Dopo aver esplorato il panorama teologico, l'A. si concentra su quello filosofico di ispirazione tomistica (capitolo secondo), esaminando in particolare le posizioni della *New Natural Law Theory* di G. Grisez e J. Finnis, quelle di M. Rhonheimer e in generale gli argomenti di quanti criticano questi autori, così da richiamare gli elementi essenziali del dibattito in corso sulla natura della razionalità pratica: il rapporto tra conoscenza pratica e conoscenza teorica; il rapporto tra legge naturale e virtù; il rapporto con Dio nella conoscenza pratica.

Nella Parte II, l'A. propone una teoria della conoscenza pratica che «serva come base alla teologia morale per comprendere l'agire umano, cioè per capire di cosa è pienezza la vita cristiana virtuosa o santità cristiana, e in che modo lo è» (p. 111) e persegue questo scopo attraverso l'analisi e la sistematizzazione organica degli apporti di san Tommaso. Lo studio si muove «nella tradizione della rinnovata lettura della morale di san Tommaso condotta da teologi morali – e,

principalmente, filosofi morali – soprattutto a partire dagli ultimi decenni del XX secolo, che porta alla cosiddetta *etica della prima persona* o *etica della virtù*» e si propone come «un'esposizione sistematica della teoria dell'azione», visto che questi autori «non sempre offrono una teoria unitaria e completa della razionalità morale» (p. 174).

In primo luogo viene approfondita la *teoria dell'azione* (capitolo terzo), cioè gli elementi fondamentali di come agisce l'uomo, per definire «un'immagine della costituzione pratica dell'uomo e della sua dinamica» (p. 173).

In secondo luogo viene affrontato il discorso sulla *regola morale* (capitolo quarto). L'agire bene consiste nell'operare secondo l'*ordo rationis*, che coincide con l'*ordo virtutis*. La proposta in definitiva è quella di un'*etica della prima persona*, cioè un'*etica della virtù*, dove le virtù sono i principi normativi che concretamente orientano il retto aspirare del soggetto. La moralità di un'azione emerge dalla sua coerenza o meno con le virtù, quindi con il fine ultimo della vita umana.

Le varie posizioni e questioni sono presentate con stile pacato e fine capacità penetrativa, nel tentativo di individuare e porre in rilievo gli aspetti sui quali occorre investire maggiormente in termini di sforzo speculativo per elaborare un fondamento filosofico solido e coerente per la teologia morale, una teoria dell'azione «unitaria e completa» (p. 112) che superi

la frammentarietà spesso presente in letteratura. Nell'intento di svolgere questo compito, l'A. sceglie dichiaratamente di adottare una linea di spiegazione *discendente*, rinunciando a un'analisi fenomenologica impegnativa che richiederebbe grande conoscenza della psicologia umana. In questo modo, però, sembra ridurre l'efficacia del suo sforzo, perché non rende ragione dell'agire umano partendo dal basso, dall'esperienza, bensì dalla tradizione di pensiero dalla quale dipende.

La scelta di delimitare il campo dell'analisi filosofica alla filosofia morale di ispirazione tomistica è certamente non arbitraria, in quanto tale tradizione è quella indicata ripetutamente dal magistero come il riferimento principale della teologia in genere e quindi anche della teologia morale, ma al tempo stesso comporta una riduzione dell'orizzonte esplorativo e speculativo che risulta così non di ampio respiro. L'apporto dell'A. si comprende e giustifica all'interno di un particolare paradigma, dando per scontata l'adeguatezza del paradigma stesso.

Fabio Magro

HALÍK TOMÁŠ, *Pazienza con Dio* (Sestante, 41), Vita e Pensiero, Milano 2020, pp. 190, € 16,00.

Di Halík (www.halik.cz) sono reperibili in italiano alcuni scritti, tre – con quello qui segnalato – per i tipi di Vita e Pensiero: *Voglio che tu sia. L'amore dell'altro e il Dio cristiano*

(2017); *Il segno delle chiese vuote* (2020); *La notte del confessore. La fede cristiana in un tempo di incertezza* (San Paolo, 2013) e, insieme con A. Grün, *Fare a meno di Dio? Se fede e incredulità si cercano* (Queriniana, 2017). È importante menzionare il “primo ingresso in Italia” con *Vicino ai lontani: la pazienza della fede nel dialogo con l’ateismo* (Libreria Editrice Vaticana, 2012), nella cornice dell’allora neonato *Cortile dei gentili*. Halík, presbitero cattolico di Praga, è pensatore e scrittore affermato (Templeton Prize 2014) e unisce a un profilo intellettuale di tutto punto una vicenda biografica di grande spessore testimoniale: giovane in ricerca, cristiano della “chiesa del silenzio” e, infine, ordinato clandestinamente e in segreto nel 1978 (pp. 15-16).

Una costante delle riflessioni di Halík è l’atteggiamento di fondo costituito dalla *disponibilità a mettersi in ascolto* e dalla convinzione che *abbiamo molto da imparare* dai “lontani”, dagli “atei”, dai “non credenti”, da tutte quelle persone – di fatto la stragrande maggioranza – che è difficile o impossibile descrivere come cristiani secondo i criteri pertinenti (professione di fede, battesimo, appartenenza ecclesiale, vita liturgica, osservanze etiche, ecc.). Infatti, «la spina dell’ateismo dovrebbe sempre risvegliare la nostra fede dalla sonnolenta tranquillità delle false certezze» (p. 10). L’A. invita a essere «coloro che cercano insieme a chi cerca, e coloro che si interrogano insieme a chi domanda» (p. 21). La solidarietà, la condivisione,

la vicinanza con tutte le persone – propugnata dal Vaticano II (pp. 68-72) – ci aiuta a «una profonda consapevolezza del mistero della celatezza di Dio, che si “rivela a noi” attraverso l’esperienza di “coloro che non credono”» (p. 70), da incontrare «a piedi scalzi» (cap. 4).

«Pazienza con gli altri è amore. Pazienza con se stessi è speranza. Pazienza con Dio è fede»: a questa citazione di Adel Bestavros (1924-2005), posta in esergo, è ispirato il titolo di questo libro pubblicato in ceco nel 2007 e «tradotto in diciassette lingue» (p.VII). L’A. dichiara subito che vede «nella pazienza la principale differenza tra la fede e l’ateismo» (p. 5) e «io non dico che gli atei non hanno ragione, bensì che non hanno pazienza; io sostengo che la loro verità è una *verità incompleta*» (p. 10). Le prime pagine (pp. 6-8) formano un’inclusione con le ultime sul filo della *pazienza* (pp. 181-182) che è la stessa *fede*, «quella pazienza che manifesta principalmente la sua forza e la sua autenticità» (p. 181). «E la grazia non rappresenta forse la pazienza del Suo [di Dio] amore per noi, la pazienza della Sua fiducia in noi?» (p. 182).

La vicenda di *Zaccheo* costituisce la filigrana biblica e l’icona sullo sfondo di tutto lo scritto, sempre con un tono tra il narrativo e il confidenziale, molto gradevole, quasi una meditazione ad alta voce. «Potrà parlare con Zaccheo solo colui che non si senta estraneo e distante dall’uomo che si nasconde tra i rami di fico, colui che non si senta superiore o indifferente

nei suoi confronti; colui che non sia lontano da ciò che passa per la sua mente e per il suo cuore» (p. 18). Affascinanti sono gli «apocrifi» che l'A. costruisce immaginando la continuazione della vita di Zaccheo dopo l'incontro con Gesù, ad esempio *San Zaccheo*, cap. 10 e *L'eterno Zaccheo*, cap. 11, per parlare della ricerca, del perdono (cap. 9), della passione.

Insieme a Zaccheo, l'A. interpella Teresa di Lisieux (pp. 67, 176), Nietzsche (pp. 104, 108-110, 115, 126-129, 132-134, 170-174), S. Weil (pp. 174-176, 183), san Paolo (capp. 7-8), Kolbe (pp. 50-51) e altri. Teresa di Lisieux «dichiara di sentire gli atei come fratelli, con i quali ora siede alla stessa tavola e mangia lo stesso pane» (p. 42). Infatti, «non si tratta di trascinare gli atei nel cuore della chiesa, bensì di allargare quel cuore accogliendo anche la loro esperienza del buio» (p. 47). L'A. accosta la suora carmelitana a Nietzsche e tale parentela diventa un dialogo teatrale nel bellissimo libro M.P. Gallagher, *La poesia umana della fede*, Paoline, Milano 2004, pp. 81-89.

Nel cap. 5 l'A. tratta, in modo assai originale e suggestivo, *La chiesa come Dulcinea del Tòboso*, vista in modo diverso e intrecciato da Don Chisciotte e Sancio Panza, «una sola Dulcinea vista da prospettive diverse» (p. 83) e, poi, con gli occhi della parabola del padre misericordioso (Lc 15), rilegge il rapporto tra l'umanesimo cristiano e quello secolare (pp. 93-98). Il cap. 6, *Una lettera*, esplora in modo molto intenso il dramma del dolore,

della *protesta*, dell'importante «ateismo della passione» (p. 112) e del pericoloso «ateismo dell'indifferenza» (p. 117). Infatti, «possiamo vincere sull'ateismo – l'appassionato ateismo della protesta – solo abbracciandolo. [...] Facciamo della sua esperienza esistenziale una parte integrante della nostra esperienza» (p. 118).

Un libro da rileggere, un ottimo esercizio di conversione di atteggiamento, per chiamare per nome i tanti Zaccheo che, pur essendo – secondo noi – ai margini, vogliono vedere Gesù. Infatti, «L'incontro, che è l'essenza della fede, è possibile perché Dio crede in noi, crede in noi con la sua fede divina, che è al tempo stesso una fede appassionata e paziente. [...] L'incondizionata fede di Dio in noi crea lo spazio della nostra libertà» (p. 185).

Giulio Osto

ANELLI FRANCESCO, *Teologia del popolo. Radici, interpreti, profilo* (Nuovi saggi teologici), prefazione di G.C. Pagazzi [EDB](#), Bologna 2019, pp. 152, € 15,00.

Il libro di Francesco Anelli *Teologia del popolo* esprime una sensibilità umana e intellettuale maturata nelle sue esperienze di prete *fidei donum*, di insegnante di Antropologia filosofica ed Etica e di parroco nella diocesi di Lodi. Dalla lettura del testo traspare la sua convinzione profonda che nella filosofia e nella teologia elaborate in America Latina ci siano delle

risorse di portata teorica e pratica destinate a oltrepassare i confini locali. Per questo egli ha pensato ad alcuni pensatori del nostro tempo dei quali presentare in modo sintetico il contributo filosofico e teologico con lo scopo di metterne in evidenza l'originalità di «pensiero intenso, di matrice non accademica» da collocare in un orizzonte universale. Essi sono: Juan Carlos Scannone (filosofo, gesuita argentino, uno dei principali esponenti della *Teología del pueblo*: 1931-2019), Enrique Dussel (filosofo nato in Argentina nel 1934, costretto all'esilio in Messico nel 1975), Rafael Tello (teologo argentino, avvocato e sacerdote, ideatore della *Teología del pueblo*: 1917-2002) e Lucio Gera (teologo argentino figlio di immigrati friulani, perito al concilio Vaticano II, tra i maggiori esponenti della Teologia della liberazione: 1924-2012). Non vi è dubbio che per comprendere la filosofia e teologia latinoamericana si debba tenere conto della prospettiva dell'«inculturazione», imprescindibile per la comunicazione della fede. Ma si deve tenere conto anche di ciò che Gustavo Gutiérrez, fondatore della teologia della liberazione, amava dire: atto primo è il contemplare e il mettere in pratica la volontà di Dio e il suo Regno; atto secondo è invece il pensare e il fare teologia. Questo principio metodologico è presente in modo chiaro negli autori studiati da Anelli. La loro riflessione parte dall'ascolto della prassi del popolo, della fede che agisce, della «coscienza

credente» che si è formata nel «povero» cioè nell'«uomo concreto», in colui che è stato escluso, rifiutato e scartato (periferia umana) bisogno di motivazioni profonde per continuare a lottare e a sperare di essere liberato. J.C. Scannone aggiunge che occorre partire dalla sapienza popolare che si esprime nella forma del soggetto comunitario (*nosotros estamos*). Infatti, la coscienza credente non si configura individualisticamente con il pericolo di ridursi a un solipsistico *ego cogito*, ma deve lasciarsi istruire «dalla tradizione sapienziale sedimentata nel tempo e orgogliosa dei suoi simboli» (p. 27) fino a riconoscersi in un *ethos cultural* simbolicamente rappresentato dalla figura *nosotros estamos*.

Su questa base si è sviluppata la *Teología del pueblo*, versione di scuola argentina della teologia della liberazione. Si tratta di una teologia inculturata in grado di creare sempre nuove «sintesi vitali» connotate da unità delle differenze («meticcio culturale»). La *Teología del pueblo* ha una identità «meticcio» in quanto si esprime in tutte le sfaccettature nazionali della cultura latinoamericana. Essa traduce il *logos* sapienziale in «sapienza popolare universalmente additabile come figura di una riuscita integrazione dei popoli-nazione» (p. 143). Inoltre, nella teologia latinoamericana è fondamentale il concetto di «cristianesimo popolare» elaborato da R. Tello secondo le virtù teologali. Con esso, Tello «intende dimostrare che il modo di vivere la fede da parte dei poveri

dell'America Latina è, senza ombra di dubbio, vero cristianesimo» (p. 92). Per questo – osserva Anelli – dalle popolazioni indigene «che accolsero la fede cristiana non si formarono comunità ecclesiali, ma popoli cristiani» in cui sono compresenti cultura locale e tradizione cristiana “alleggerita” di quel carico di eticità di matrice europea che «mai ha incontrato un seppur misurato apprezzamento» (p. 142). Pertanto, «nessun *ethos* di importazione», sebbene giustificato da una ontologia della Totalità, potrà mai prendere il posto di un *ethos* proprio di un popolo che coltiva in sé «originarie, regolative, figure di relazione (con la natura, con l'altro, con Dio) bisognose sí di attuazione, ma autotona» (p. 143). Per L. Gera la religiosità popolare non è solo espressione dell'impatto della fede con la cultura ma esprime anche «un *sensus fidei fidelium* di indubbia qualità» (p. 123) la cui ricchezza non riguarda solo la cultura latinoamericana ma «offre pure un prezioso servizio alla “nuova evangelizzazione”» (p. 124). Per questo motivo qualcuno parla di “legittimo orgoglio latinoamericano” il cui respiro universale merita di prendere in considerazione due aspetti della sua specificità antropologica ed etica: il desiderio di libertà e lo stile umano caratterizzato da *ternura* e *cariño* (tenderzza e affetto: cf. EG 288). Su questi tratti si è affinata una certa sensibilità per la vita evangelica della vita e per una visione della *pastoral popular* che intende porre la chiesa a servizio

dell'espressione popolare della vita cristiana.

Il libro di Anelli è un agile strumento per conoscere quel cristianesimo che giunge dal continente latinoamericano, che sa fare tesoro del meticcio culturale. L'A. ci aiuta a coglierne il valore e la consistenza filosofica e teologica ponendo al termine di ogni capitolo un paragrafo intitolato *Bilancio e aperture*.

Gaudenzio Zambon

SOLARI GRÉGORY, *John Henry Newman. L'argument de la sainteté. Quatre variations phénoménologiques*, Editions Ad Solem, Paris 2019, pp. 71, € 14,00.

L'A. di questo testo, breve ma intenso, ha alle spalle l'elaborazione di una tesi di dottorato sulla filosofia di Newman – *Le Cogito newmanien. Essai sur la «Preuve du théisme» de John Henry Newman* – e articola questo suo contributo in quattro capitoli che, come fa intuire il sottotitolo, sono pensati quali “variazioni” tematiche sul pensiero del filosofo e teologo inglese, la cui riflessione è qualificata in chiave fenomenologica. Pensiero fenomenologico in senso ampio, il suo – precisa Solari – senza dunque doverlo rigidamente racchiudere all'interno della “forma” conferitagli da Husserl. Newman, infatti, viene colto nel suo impianto complessivo, il quale, prima di definire, di cercare cause o di evidenziare essenze, descrive i fenomeni che costituiscono il tessuto vivo

dell'esistenza, a partire dal "caso limite" della Rivelazione nelle Scritture. Sulla base di tale prospettiva d'insieme, il testo si dipana in quattro "variazioni" che, dunque, si propongono non di delineare compiutamente una forma di fenomenologia, bensì di evidenziare la dimensione ermeneutica di Newman, con la sequenza "intuizione"-"interpretazione" che la caratterizza; presupponendo il metodo descrittivo di Newman: una "analogia della donazione" o, piuttosto, dei "gradi della donazione e delle condizioni della sua percezione". Non solo i fenomeni straordinari, ma anche la trama della vita comune è costituita da qualcosa di non percepito, o di "non visto" (*unseen*), e per averne consapevolezza è necessario lo scarto della riflessione, la distanza adeguata del campo di visione e del tempo.

Tale prospettiva ermeneutica trova esemplificazione a partire da alcuni testi di Newman, nel *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana* – su cui si concentra il capitolo primo – nel sermone parrocchiale sul «Cristo manifestato all'interno del ricordo» – capitolo secondo – e nell'*Apologia pro vita sua* – da cui trovano spunto le riflessioni per il terzo e il quarto capitolo.

Ermeneutica infinita. Sviluppo dottrinale è il titolo della prima variazione. Lo "sviluppo" è inteso come "dispiegamento", in forza di un'ermeneutica che richiede la donazione. Nella seconda si focalizza su *Cristo manifestato nel (o dentro) il ricordo* come caso di donazione "differita",

in quanto questa «si nota solo nell'esperienza stessa del donato, *a posteriori*». Nelle seconde due variazioni l'A si concentra sulla formula della doppia attestazione – «io stesso e il mio Creatore» – che conclude il racconto della conversione del 1816. Nel quarto capitolo l'*Apologia pro vita sua* è interpretata come esemplificazione del requisito ermeneutico della donazione: «il fenomeno può certamente e deve mostrarsi, ma unicamente perché si dona [...]. Mostrarsi, per il fenomeno, equivale a esplicitare la piega della donazione là dove sgorga come un dono. Mostrarsi e donarsi giocano nello stesso campo la piega della donazione». Ciò che mostra il racconto dell'*Apologia* è Dio e Newman «che si donano l'un l'altro». In altri termini, è una storia d'amore – la carità come storia – che viene a dispiegarsi. La storia di un'esistenza che si abbandona senza riserve a Dio, il quale non cessa di donarsi all'uomo. Una storia il cui segreto si nasconde nella convinzione che l'assenso di fede si basa sull'amore: «crediamo perché amiamo». Ed è questo l'argomento della santità.

Antonio Ramina

MACERI FRANCESCO (cur.), *Il cristianesimo e l'Europa. Studi su Pavel Florenskij, Romano Guardini e John Henry Newman*. Atti del convegno di studi. Cagliari, Facoltà teologica della Sardegna, 10-11 maggio 2019 (Studi e ricerche di cultura religiosa. Testi e

monografie, 23), Pfts University Press, Cagliari 2019, pp. 240, € 24,00.

Nel volume sono pubblicati gli Atti conclusivi di un convegno internazionale di teologia e filosofia, organizzato dalla Facoltà teologica della Sardegna nel 2019. Le prospettive tematiche, che si concentrano su Trinità e persona umana, sono ben espresse dal titolo esteso del convegno stesso: *Il cristianesimo e l'Europa. Radici trinitarie, dignità della persona umana e trasfigurazione del mondo: Guardini, Florenskij, Newman*. Tre autori, dunque, che hanno permesso di scandire in tre sessioni l'organizzazione dell'approfondimento a più voci: S. Zucal (Università di Trento), A. Aguti (Università di Urbino), C. Cantelli (Università di Firenze), M. Migliori (Università di Macerata), F. Morrone (Istituto Calabro), A. Bottone (Università di Dublino). A tali docenti si sono unite altre voci di giovani studiosi e dottorandi europei.

Il tema della Trinità è stato affrontato non dal punto di vista propriamente dogmatico, ma – mettendo in relazione i tre autori – in chiave teologico-spirituale. Apre la raccolta il contributo di C. Cantelli, *Trinità e platonismo in Pavel Florenskij*, che tratteggia un suggestivo itinerario sulla rivisitazione del pensiero platonico da parte dell'autore russo. Fare esperienza della bellezza, in particolare, viene inteso come disvelamento dell'essere delle cose, dove il “dominio sensibile” non è più condannato,

svalutato, ma ricompreso nell'ordine ideale. L'intervento di M. Migliori, *L'identità filosofica dell'Europa e Platone*, richiama alcuni degli elementi più importanti dell'insegnamento platonico quali dati particolarmente rilevanti e mai ignorati del pensare filosofico dell'Occidente. Lo studio individua nella dialettica e nella dialogica i contributi più forti lasciati da Platone. Il lungo contributo di S. Zucal – “*La Trinità come Magna Charta per la comunità umana e per l'identità della persona. Una sfida per l'Europa*” – si concentra su Romano Guardini, i cui saggi europeistici sono valutati come aurorali rispetto al “fatto-Europa”. Filosofia dialogica e personalismo sono riconosciute come le due correnti che si intrecciano nel pensiero di Guardini; l’“identità della persona” – la cui definizione rimane ardua per il teologo tedesco – si profila in prospettiva dialogica, in chiave trinitaria e origina dal suo “personalismo dialogico”. Zucal delinea l'immagine trinitaria della persona secondo Guardini e tratteggia il suo ripensamento della dottrina trinitaria: ciò che ritiene sia importante per questo teologo «è realizzare un superamento della speculazione puramente teorica sulla Trinità, intrecciare una relazione tra dogma e vita reale», che lo conduce ad assumere «il dogma della Trinità come “Magna Charta” del dovere e della dignità di ogni comunità umana». Anche la riflessione di A. Aguti offre un approfondimento sul tema del rapporto tra cristianesimo

ed Europa a partire da come Guardini lo ha affrontato in alcuni suoi scritti, in particolare in *Il Salvatore* ed *Europa-Realità e compito* del 1962. L'affondo nei testi guardiniani conduce l'autore di questo intervento a interrogarsi su che cosa abbia da dirci Guardini oggi, evidenziando al riguardo la sua attualità e lungimiranza. Passando a Newman, l'intervento di F. Morrone si intitola: *Il volto comunione-relazionale del Dio di Gesù Cristo: segreto originario della persona umana. Annotazioni sulla teologia di J. H. Newman*. L'itinerario evidenzia come a Newman stia a cuore mostrare la bontà della verità cristiana come unica possibile per l'uomo: essa non scavalca la forza della razionalità umana, ma la presuppone «nello stesso modo in cui il rivelarsi di Dio compiuto in Gesù non scavalca l'umana ricerca religiosa, ma si insedia proprio lì dove l'uomo è chiamato per grazia a essere partner di Dio». A. Bottone muove i passi del suo contributo da un interrogativo: «Newman pensatore europeo?». Se non può forse essere considerato tale quanto alla sua formazione o diretto coinvolgimento, lo è stato senz'altro se ci si riferisce all'influenza da lui esercitata sulla cultura europea. Numerose, più brevi comunicazioni vengono poi riportate in questo volume; tra le due parti – interventi al convegno e comunicazioni – si colloca, a cerniera, la riflessione del card. A. Bagnasco: *Il cristianesimo e l'Europa*.

Antonio Ramina